

del Governo che, perciò, intende impegnarsi concretamente per estendere il campo di applicazione delle norme di tutela sociale, attualmente rivolto verso le grandi imprese, includendo quelle società di dimensioni più piccole — ad esempio dell'Alitalia — che esplicano attività di assistenza a servizi aeroportuali, di *catering* aereo e comunque di attività strettamente correlata alla filiera di trasporto aereo.

I lavoratori di queste piccole società operanti nell'indotto dell'attività aeroportuale, infatti, non comprenderebbero la diversità di trattamento loro riservata rispetto ai lavoratori della nostra compagnia di bandiera (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Votazione finale ed approvazione
— A.C. 5464)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 5464, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Conversione in legge del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 281, recante modifiche alla disciplina della ristrutturazione delle grandi imprese in stato di insolvenza (5464):

<i>(Presenti</i>	342
<i>Votanti</i>	197
<i>Astenuti</i>	145
<i>Maggioranza</i>	99
<i>Hanno votato sì</i>	193
<i>Hanno votato no</i> ..	4).

Prendo atto che l'onorevole Ranieli non è riuscito a votare.

Sospendo la seduta, che riprenderà al termine della riunione della Conferenza dei Presidenti di gruppo.

La seduta, sospesa alle 16,30, è ripresa alle 16,50.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI**

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, come sapete, dovremmo ora passare all'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge recante interventi per assicurare, tra l'altro, la funzionalità della pubblica amministrazione. Si è appena conclusa la Conferenza dei presidenti di gruppo e la Commissione bilancio, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, ha chiesto di apportare quattro modifiche al testo del provvedimento d'urgenza.

Come sapete, il decreto-legge decadrà venerdì prossimo; pertanto, se non vi è collaborazione fra maggioranza ed opposizione su tali modifiche e su altre eventuali ed integrative, tale provvedimento rischia di rimanere all'esame dell'Assemblea fino a domani e di essere presumibilmente modificato. Ciò senza alcun esito, perché il Senato non avrebbe la possibilità di convertirlo definitivamente in legge.

Proporrei, pertanto — e mi sembra che il mio parere sia condiviso da tutti — che il Comitato dei nove della competente Commissione permanente si riunisca per esaminare le varie questioni relative al provvedimento.

Preannunzio sin d'ora, per evitare che i colleghi si trattengano in aula inutilmente, che alle 18 riprenderà la seduta; tutto ciò — ripeto — al fine di risolvere le questioni concernenti questo provvedimento entro la serata, se sarà possibile. Se ciò non sarà possibile, procederemo, co-

munque, dalle ore 18 in poi, alle votazioni relative agli altri punti iscritti all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 18.

La seduta, sospesa alle 16,55, è ripresa alle 18,10.

PRESIDENTE. Chiedo al presidente della I Commissione, onorevole Bruno, di riferire all'Assemblea sugli esiti della riunione del Comitato dei nove.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, il Comitato dei nove si è riunito, alla presenza del rappresentante del Governo, tentando di trovare una soluzione, atteso il parere espresso dalla Commissione bilancio, che rendeva quasi impossibile il dialogo su tutti gli emendamenti sui quali si sarebbe potuto svolgere un confronto.

Devo informare l'Assemblea che non vi è accordo sulle proposte emendative presentate dall'opposizione. Le chiederei pertanto, Presidente, ove possibile, di passare all'esame del provvedimento di cui al punto 6 dell'ordine del giorno, atteso che su di esso vi è l'accordo della maggioranza e dell'opposizione e che non sono stati presentati emendamenti. Credo pertanto che l'Assemblea potrebbe essere in grado di approvarlo in breve tempo.

PRESIDENTE. Il Governo ?

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica*. Il Governo prende atto con rammarico di ciò che è successo e della conseguente impossibilità di procedere all'approvazione definitiva del provvedimento.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, passerei, dunque, all'esame del disegno di legge recante modifiche ed integrazioni alla legge 7 agosto 1990 n. 241, concernenti norme generali sull'azione amministrativa.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, intervengo solo per una questione di forma. Dalle parole del presidente Bruno non si è capito se si tratta di una proposta di inversione dell'ordine del giorno, di rinvio in Commissione, di rinvio del provvedimento. Credo che si debba chiarire tale proposta.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, lei è sempre molto attento e pertanto non le sarà sfuggito che il Presidente della Camera, dopo aver preso atto della dichiarazione di impossibilità a procedere nei tempi previsti per le modifiche richieste dalla Commissione bilancio *ex* articolo 81, quarto comma, della Costituzione, ha dato la parola al sottosegretario Saporito, che — di fatto, — ha annunciato l'« abbandono » del provvedimento. Il decreto-legge avrebbe dovuto, infatti, essere convertito nei tempi utili per la sua trasmissione al Senato. Tale circostanza non si verifica e pertanto, come aveva auspicato la Conferenza dei Presidenti di gruppo, prendiamo atto della realtà e procediamo all'esame degli altri punti all'ordine del giorno.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, lei dice bene: procediamo con l'esame degli altri punti all'ordine del giorno, quindi passiamo...

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, le spiego: il successivo punto all'ordine del giorno, ossia il seguito della discussione del disegno di legge recante misure per l'internazionalizzazione delle imprese, non era previsto, di fatto, in questo momento e, dunque, il viceministro Urso ha fatto sapere che si trova nell'impossibilità di essere presente ora ai nostri lavori. I colleghi che ho ascoltato informalmente non hanno mosso rilievi — se lei ne ha, ne prenderò atto — sulla proposta di procedere all'esame del punto 6 dell'ordine del giorno e, quindi, al seguito della discus-

sione dei disegni di legge di ratifica. Successivamente si passerebbe all'esame del punto 4 dell'ordine del giorno e, poi, al punto 5. Tutto ciò, sempre se non vi sono obiezioni dei gruppi, altrimenti...

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, si tratta, dunque, di una modifica dell'ordine del giorno, con una parziale inversione ed una riformulazione dei punti previsti. A mio avviso, signor Presidente, dovremo formalizzare esattamente la procedura. Mi pare di aver capito che lei propone all'Assemblea di procedere nell'esame del punto 6, poi con la trattazione del punto 7 e, successivamente, con i punti 4 e 5 dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, l'ordine dei lavori, nei termini proposti e riassunti dall'onorevole Boccia, può rimanere stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1281-B – Modifiche ed integrazioni alla legge 7 agosto 1990, n. 241, concernenti norme generali sull'azione amministrativa (Approvato dal Senato, modificato dalla Camera e nuovamente modificato dalla I Commissione permanente del Senato) (3890-B) (ore 18,13).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato, modificato dalla Camera e nuovamente modificato dalla I Commissione permanente del Senato: Modifiche ed integrazioni alla legge 7 agosto 1990, n. 241, concernenti norme generali sull'azione amministrativa.

Ricordo che nella seduta del 24 gennaio si è conclusa la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

(Esame degli articoli – A.C. 3890-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge modificati dal Senato.

Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere (*vedi l'allegato A – A.C. 3890-B sezione 1*).

Avverto che non saranno posti in votazione gli articoli 2, 3, 4, 5, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 17, 18, 19, 20, 21, 22 e 23, in quanto non modificati dal Senato.

(Esame dell'articolo 1 – A.C. 3890-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 (*vedi l'allegato A – A.C. 3890-B sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	<i>316</i>
<i>Votanti</i>	<i>315</i>
<i>Astenuti</i>	<i>1</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>158</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>304</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>11).</i>

Prendo atto che l'onorevole Ranieli non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

(Esame dell'articolo 6 – A.C. 3890-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 6 (*vedi l'allegato A – A.C. 3890-B sezione 3*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 6.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	345
<i>Votanti</i>	344
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	173
<i>Hanno votato sì</i>	337
<i>Hanno votato no</i> ..	7).

Prendo atto che gli onorevoli Ranieli e Volontè non sono riusciti a votare.

(Esame dell'articolo 15 – A.C. 3890-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 15 *(vedi l'allegato A – A.C. 3890-B sezione 4)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 15.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	349
<i>Votanti</i>	348
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	175
<i>Hanno votato sì</i>	340
<i>Hanno votato no</i> ..	8).

Prendo atto che gli onorevoli Ranieli, Falanga e Volontè non sono riusciti a votare.

(Esame dell'articolo 16 – A.C. 3890-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 16 *(vedi l'allegato A – A.C. 3890-B sezione 5)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 16.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	354
<i>Maggioranza</i>	178
<i>Hanno votato sì</i>	347
<i>Hanno votato no</i> ..	7).

Prendo atto che gli onorevoli Falanga e Volontè non sono riusciti a votare.

(Esame degli ordini del giorno – A.C. 3890-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati *(vedi l'allegato A – A.C. 3890-B sezione 6)*.

Qual'è il parere del Governo?

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica*. Il Governo accetta gli ordini del giorno Perrotta n. 9/3890-B/1 e Zaccaria n. 9/3890-B/2. Il Governo accetta anche l'ordine del giorno Iannuzzi n. 9/3890-B/3 perché chiede una corretta applicazione del principio della successione delle leggi nel tempo.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno non insistono per la votazione.

È così esaurito l'esame degli ordini del giorno presentati.

**(Dichiarazioni di voto finale
— A.C. 3890-B)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Concludiamo oggi un lungo iter parlamentare su un provvedimento che va ad integrare e ad aggiornare la legge n. 241 del 1990.

Tutti ricordiamo che questo nostro paese solo nel 1990, dopo quasi un secolo, è riuscito a darsi la prima legge sul procedimento amministrativo. Tutto è stato affidato, fino a quel momento, all'elaborazione giurisprudenziale del Consiglio di Stato e non si era mai irrisa la necessità di approvare una legge che disciplinasse nella sua generalità il procedimento amministrativo.

Nel 1990 ciò fu fatto e devo dire che, oltre ad un lavoro di elaborazione della giurisprudenza nei decenni precedenti, fu compiuto anche un lavoro estremamente innovativo, introducendo principi che hanno segnato in maniera determinante tutta la legislazione degli anni Novanta.

È chiaro che, a distanza di circa 15 anni e con tutte le innovazioni che ci sono state nel nostro paese nel corso degli anni Novanta, si è reso necessario un aggiornamento della legge sul procedimento amministrativo che adeguasse l'attuale normativa a tutto ciò che è avvenuto nel frattempo.

La norma è partita dal Senato ed è stata approvata in un testo che questa Camera non ha condiviso in buona parte. Pertanto, quando siamo intervenuti, abbiamo compiuto un profondo lavoro di modifica e di revisione del testo approvato dal Senato. Devo dire con soddisfazione, inoltre, che questo profondo lavoro di modifica svolto dalla Camera è stato sostanzialmente recepito nella sua quasi integrità dal Senato e, pertanto, oggi ci troviamo ad approvare solo alcune piccole modifiche.

Peraltro alcune modifiche non sono di particolare rilevanza, a differenza di quella introdotta all'articolo 1, a seguito di un intervento del Governo, in particolare del sottosegretario Saporito, qui presente. Al riguardo, appare anche abbastanza sorprendente che il Governo sia così sensibile su questo tema, perché ciò è francamente in contrasto con l'impostazione generale dello stesso Governo.

Detto ciò, vorrei svolgere alcune considerazioni di carattere generale, in particolare relativamente all'articolo 1. Questo articolo, al termine di tutti questi passaggi parlamentari, recita quanto segue nel suo testo finale: la pubblica amministrazione, nell'adozione di atti di natura non autoritativa, agisce secondo le norme di diritto privato, salvo che la legge disponga diversamente. Con questa formulazione sostanzialmente non diciamo nulla di più e nulla di meno di quello che ha sempre detto la giurisprudenza, cioè che, in mancanza di norme legislative, si applica il codice civile. Si tratta di una giurisprudenza della Cassazione, che c'è sempre stata nel nostro paese; pertanto, non facciamo altro che recepire una giurisprudenza consolidata.

Se, invece — come da parte di qualcuno si è detto —, si voleva introdurre il concetto che la pubblica amministrazione agisce secondo norme di diritto privato, come elemento di modernizzazione della pubblica amministrazione e dell'azione amministrativa, ciò francamente non l'ho condiviso nella precedente lettura di questo testo e continuo a non dividerlo. Infatti, vorrei che qualcuno mi spiegasse perché il diritto pubblico sarebbe un diritto antiquato, mentre il diritto privato sarebbe un diritto moderno e quindi un elemento di modernizzazione. Ho sempre pensato — così come del resto tutti i padri del diritto ci hanno sempre detto — che la caratteristica del diritto privato fosse la disponibilità del rapporto: due soggetti che possono decidere fra loro, a loro piacimento, il destino del loro rapporto, quale che esso sia. Ed infatti sono previsti anche alcuni negozi atipici, così come ci si può inventare anche un nuovo negozio, proprio

perché la disponibilità del rapporto rappresenta la caratteristica nel diritto privato. Voler applicare questo principio anche al diritto amministrativo (al diritto pubblico) francamente mi preoccupa, perché una pubblica amministrazione, che vuole essere garante di tutti cittadini, non può essere soggetta a norme disponibili. Il rapporto non può essere infatti nella disponibilità della pubblica amministrazione, cioè del singolo soggetto, bensì deve interagire con i soggetti terzi e con le garanzie dei soggetti terzi (coloro che nel diritto pubblico vengono detti soggetti controinteressati).

Ebbene, non mi sembra vi sia questo approfondimento. Chiunque voglia fare un approfondimento di questo genere viene tacciato di essere un po' retrogrado e francamente ciò non mi convince. Personalmente, continuo a ritenere che la garanzia dei soggetti e la garanzia dell'azione amministrativa derivi proprio dalla sua natura pubblica. Vorrei svolgere un'ultima considerazione, per chi è tanto fautore del diritto privato. Se oggi guardiamo ai casi in cui la pubblica amministrazione agisce come soggetto di diritto privato, vediamo, da un lato, che sono proprio i casi in cui maggiormente il legislatore si è occupato di fare una legislazione vincolante (penso alla materia degli appalti), dall'altro, che sono proprio questi i casi in cui si verificano maggiori possibilità di contenzioso nei rapporti tra pubblica amministrazione e cittadino. Credo dunque che sarà indispensabile effettuare qualche ulteriore riflessione ed approfondimento su questo tema.

Infine, vorrei fare due ultime considerazioni. Noi approviamo, per iniziativa del Governo, due parti di questo provvedimento, che francamente mi sembrano non condivisibili, anche se ovviamente non intaccano la nostra volontà di esprimere un voto favorevole sull'intero provvedimento. Una di tali parti è l'intera disciplina della Conferenza dei servizi.

Si è prevista una pesante disciplina di natura prevalentemente regolamentare in

sede legislativa che, anziché agevolare l'avvio di procedimenti accelerati, a mio avviso, li appesantirà notevolmente.

Ho già affermato in sede di discussione sulle linee generali del provvedimento che stiamo assistendo ad un dato fenomeno: oggi, con la complicazione degli accordi di programma e delle Conferenze dei servizi, molte volte le amministrazioni preferiscono scegliere i procedimenti ordinari.

Con il provvedimento in esame, aggraveremo tale fenomeno, perché, se leggiamo la disciplina prevista per la Conferenza dei servizi, ci rendiamo conto di quanto essa sia complessa e di quanto appesantirà il procedimento. Quindi, non mi sembra affatto che possa essere considerata, come il legislatore del 1990 aveva in mente di prevedere, uno strumento di semplificazione dell'azione amministrativa.

Infine, per quanto riguarda la norma che prevede l'istituzione della Commissione per l'accesso ai documenti amministrativi (contenuta nella parte finale del provvedimento), mi sembra si tratti di un regalo a favore di qualcuno che deve ricevere qualche nomina, perché non serve assolutamente a nulla (sarà una Commissione che dovrà elargire una serie di nomine).

Mi sembra inutile l'articolo 25 della legge n. 241, come previsto dal seguente provvedimento, perché il Governo si è rifiutato di apportare qualsiasi modifica e mi sembra ancora più inutile l'istituzione di tale Commissione.

Fatte tali considerazioni, preannunzio l'espressione del voto favorevole sul provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Iannuzzi. Ne ha facoltà.

TINO IANNUZZI. Signor Presidente, si conclude questa sera l'iter di questo provvedimento, recante modifiche ed integrazioni alla legge n. 241 del 1990.

A tale riguardo, abbiamo affrontato un procedimento legislativo caratterizzato da

numerose deliberazioni della Camera e del Senato. La Camera ha già lavorato, in seconda lettura, al testo di questo provvedimento e le profonde modifiche introdotte dalla stessa in seconda lettura sono state confermate anche in terza lettura al Senato, a conferma della bontà del lavoro legislativo svolto dalla Commissione e dall'Assemblea di Montecitorio, con il contributo di tutti i gruppi parlamentari (ma numerose sono state le proposte migliorative emendative, sostenute e portate avanti dal gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo).

Siamo di fronte ad un provvedimento che è ispirato ad una finalità generale, come abbiamo avuto modo di sottolineare nel corso dell'esame in seconda lettura in questa Assemblea; le finalità sono positive, in quanto la proposta tende ad introdurre modifiche ed integrazioni al corpo legislativo originario della legge n. 241 del 1990, volte a rendere più fluido ed incisivo il rapporto tra il cittadino e la pubblica amministrazione. Si tratta, inoltre, di norme che tendono a modificare la legge n. 241 per dare un contributo alla modernizzazione della pubblica amministrazione, al miglioramento della sua efficienza, della sua capacità di agire con tempestività, celerità ed, in maniera proficua, per la tutela degli interessi pubblici della comunità.

La legge n. 241 del 1990 è sicuramente una delle leggi più importanti che siano state varate negli ultimi anni, perché ha introdotto un principio di straordinaria rilevanza, innanzitutto di ordine culturale, civile e democratico e, poi, di valenza giuridico-amministrativa: quello di porre il rapporto tra la pubblica amministrazione ed il cittadino lontano da quella sfera di tradizionale supremazia gerarchica della pubblica amministrazione, quindi di sovraordinazione e di superiorità della pubblica amministrazione rispetto al cittadino.

Invece, la legge n. 241 compie una scelta di grande significato, ponendo il rapporto tra cittadino e amministrazione su un piano di parità e di reciprocità di

situazioni giuridiche, di diritti e di doveri, di possibilità di intervento, di obblighi e di responsabilità.

Ebbene, questa legge doveva essere integrata e modificata in alcuni punti specifici sui quali è intervenuta la proposta della quale oggi stiamo discutendo in sede di quarta e definitiva lettura.

Devo anche sottolineare che a tale provvedimento si è pervenuti alla luce di un lungo percorso, di un lungo lavoro, che ha visto tutti i gruppi parlamentari fornire il proprio contributo. La Margherita si è fatta carico sin dall'inizio dello sforzo di migliorare il corpo normativo della legge n. 241 del 1990 e devo dare atto al relatore, onorevole Bressa, di aver svolto un lavoro di grande oculatezza e di grande attenzione.

Naturalmente, tale proposta ha alle spalle un processo legislativo che viene da lontano, precisamente dalla XIII legislatura e dal contributo rilevante ed attivo di tutta una serie di autorevoli parlamentari tra i quali mi piace ricordare, per amore della verità, il collega, professor Cerulli Irelli.

Le modifiche introdotte al Senato sostanzialmente non mutano l'impianto normativo della proposta, anche se devo sottolineare — come già fatto dal collega Marone — che avremmo preferito la formulazione del comma 1-*bis* dell'articolo 1 adottata dall'Assemblea di Montecitorio.

È vero la nuova formulazione introdotta dal Senato prevede che la possibilità per la pubblica amministrazione di agire secondo le norme del diritto privato valga soltanto per gli atti che non abbiano natura autoritativa, escludendola altresì in tutti i casi in cui una disposizione normativa preveda il ricorso al modulo tradizionale di natura pubblicistica. È altresì vero, tuttavia, che tale formulazione lascia uno spazio di genericità, di ambiguità, che in qualche misura può creare problemi.

Quindi, a mio avviso, questa norma va interpretata nel senso di prevedere che il ricorso da parte della pubblica amministrazione alle norme di diritto privato possa avvenire soltanto nelle condizioni, con i presupposti e con le modalità sta-

bilite dalla legge. Infatti, l'agire della pubblica amministrazione secondo le norme del diritto privato si differenzia anche dal punto di vista procedimentale rispetto all'attività amministrativa che è risultato dell'esercizio della potestà e degli atti di natura pubblicistica.

Intendo esprimere un giudizio negativo in ordine alla permanenza nel corpo della proposta della Commissione per l'accesso ai documenti amministrativi, istituita nell'articolo 18 con la modifica dell'originario testo dell'articolo 27 della legge n. 241 del 1990; tale Commissione certamente non fornirà un contributo valido né al migliore esercizio del diritto di accesso, né al funzionamento complessivo più adeguato e più evoluto della pubblica amministrazione.

Naturalmente, aldilà di tali aspetti, rimane il giudizio convintamente positivo della Margherita su questo provvedimento, che si inserisce nel corpo legislativo della legge n. 241 del 1990, fornendo un importante contributo per rendere il rapporto tra cittadino e amministrazione più fluido, più chiaro, più limpido, soprattutto più capace, da un lato, di garantire che la pubblica amministrazione agisca a tutela degli interessi generali con celerità, efficacia, efficienza e tempestività e, dall'altro, di assicurare al cittadino compiuta tutela da ogni punto di vista della sua situazione giuridica.

Infatti, dobbiamo continuare a muoverci lungo la grande *ratio* che ha ispirato la legge n. 241 del 1990, che ha dietro di sé la mente, la cultura giuridica, l'intuizione amministrativa e la mano di grandissime figure del nostro panorama giuridico, a cominciare dal compianto professor Mario Nigro.

Occorre sempre di più proseguire sulla strada di rendere più limpido, più trasparente, più certo nei tempi e nei procedimenti il rapporto tra pubblica amministrazione e cittadino tramite la scansione precisa e tassativa dei percorsi procedimentali, degli ambiti temporali entro i quali il cittadino presenta le sue richieste e fa valere le sue ragioni nei confronti dell'amministrazione. Da parte sua que-

st'ultima, con altrettanta certezza di tempi, interviene ed esercita i suoi poteri decisionali.

Questa *ratio* ispiratrice rimane di straordinaria valenza, ma va sempre di più ampliata, potenziata e sviluppata perché concorre profondamente a costruire un modello di pubblica amministrazione più moderno e funzionale, ma soprattutto pone il rapporto tra la pubblica amministrazione e il cittadino su di un piano di sempre maggiore chiarezza e limpidezza democratica, culturale e civile, ancor prima che giuridico-amministrativa.

Per tutte queste ragioni il gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo esprime convintamente il voto favorevole al disegno di legge che integra la legge n. 241 del 1990.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, il voto favorevole che ci accingiamo ad esprimere rappresenta purtroppo uno dei pochi casi in questa legislatura in cui vi è stata la possibilità di raggiungere un'ampia convergenza parlamentare, sia da parte del centrosinistra che da parte del centrodestra, su un importante disegno di legge di modifica ed integrazione della legge n. 241 del 1990, concernente norme generali sull'azione amministrativa.

Come ricordato dai colleghi che mi hanno preceduto, si tratta di un lavoro fatto a parti rovesciate nel corso della passata legislatura, con un disegno di legge che aveva visto come relatore un collega del centrosinistra, ma su cui già allora vi era stata la collaborazione e la cooperazione da parte dell'allora opposizione di centrodestra. Gli onorevoli Cerulli Irelli da una parte e Frattini dall'altra sono stati già ricordati.

Quindi, è stato opportuno che in questa legislatura il disegno di legge non completato in quella passata sia stato ripresentato dal Governo. In proposito, ringrazio il presidente della I Commissione che ha valutato l'opportunità di nominare come relatore l'onorevole Bressa, gesto che ha

consentito di completare l'iter raggiungendo un'ampia convergenza, sia pure con qualche piccola riserva, dovuta alle modifiche apportate dal Senato e che già gli onorevoli Iannuzzi e Marone hanno ricordato.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA
(ore 18,40)

MARCO BOATO. Pertanto, mi limito, non solo a nome della componente dei Verdi del gruppo Misto, ma anche a nome delle componenti dei Socialisti democratici italiani e credo anche dei Comunisti italiani, nonché della componente delle minoranze linguistiche ad annunciare il nostro voto favorevole al disegno di legge in oggetto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luigi Pepe. Ne ha facoltà.

LUIGI PEPE. Signor Presidente, intervergo brevemente per annunciare il voto favorevole dei deputati del gruppo Misto-Popolari-UDEUR sul provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Votazione finale ed approvazione
— A.C. 3890-B)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3890-B, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(S.1281-B Modifiche ed integrazioni alla legge 7 agosto 1990, n. 241, concernenti norme generali sull'azione amministrativa) (Approvato dal Senato, modificato dalla Camera e nuovamente modificato dalla I Commissione permanente del Senato) (3890-B):

<i>(Presenti</i>	402
<i>Votanti</i>	401
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	201
<i>Hanno votato sì</i>	394
<i>Hanno votato no</i>	7).

Prendo atto che gli onorevoli Ranieli, Giuseppe Gianni, Antonio Russo e Volontè non sono riusciti a votare.

Seguito della discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dei Protocolli di attuazione della Convenzione internazionale per la protezione delle Alpi, con annessi, fatta a Salisburgo il 7 novembre 1991 (Approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (2381-B) (ore 18,43).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno legge di ratifica, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dei Protocolli di attuazione della Convenzione internazionale per la protezione delle Alpi, con annessi, fatta a Salisburgo il 7 novembre 1991.

Ricordo che nella seduta del 24 gennaio si è conclusa la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

Avverto che le Commissioni I (Affari costituzionali) e V Commissione (Bilancio) hanno espresso i prescritti pareri *(vedi l'allegato A — A.C. 2381-B sezioni 2 e 3)*.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica modificati dal Senato, nel testo della Commissione.

Avverto che non sarà posto in votazione l'articolo 3 in quanto non modificato dal Senato.

(Esame dell'articolo 1 - A.C. 2381-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 e delle proposte emendative presentate (vedi l'allegato A - A.C. 2381-B sezione 1).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Rosato. Ne ha facoltà.

ETTORE ROSATO. Signor Presidente, ci troviamo di fronte ad un Accordo internazionale di notevole importanza per tutti i paesi dell'arco alpino. Esso è stato sottoscritto nel 1991 dai ministri dell'ambiente dei paesi coinvolti (Austria, Svizzera, Francia, Germania, Liechtenstein, cui si è successivamente aggiunta la Slovenia, oltre naturalmente all'Italia). Si tratta di un accordo di notevole valenza, per le implicazioni che ne conseguono. Esso si occupa, in particolare, di tutelare la popolazione, l'ambiente e la cultura alpina.

Ritengo vada sempre ricordato come il nostro paese sia legato in modo forte e radicato alla cultura della montagna. Le politiche dei Governi che si sono succeduti non hanno a volte mostrato sufficiente attenzione a tale aspetto. Mi riferisco in particolare al fenomeno dello spopolamento, che riguarda le Alpi ma anche gli Appennini. Negli ambienti alpini, infatti, non si riescono a realizzare le condizioni volte a garantire uno *standard* di vita adeguato alle popolazioni. Le opportunità di lavoro sono spesso scarse, l'ambiente non sempre è valorizzato secondo le sue potenzialità e ancora oggi non si riesce a valorizzare, anche in termini economici e turistici, un'importantissima risorsa del nostro paese.

I Protocolli in esame vanno proprio nella direzione di valorizzare i siti alpini e il contesto alpino nella difesa dell'ambiente e nella valorizzazione delle sue peculiarità, che possono produrre risultati positivi dal punto di vista economico. La conservazione di quell'equilibrio ambientale strettamente connesso con il mantenimento della popolazione residente costituisce un connubio su cui i Protocolli

tentano di trovare un punto di equilibrio, a mio avviso riuscendovi.

Oggi siamo in ritardo rispetto allo sforzo compiuto molto più rapidamente da altri paesi per l'approvazione dell'Accordo, che vincola il nostro paese al rispetto di alcune regole di qualità. Mi soffermo su alcuni aspetti. In primo luogo, mi riferisco al Protocollo sui trasporti, che è stato stralciato e per il cui inserimento abbiamo presentato alcune proposte emendative. Lo stralcio, a mio avviso, è derivato dall'incomprensione del Protocollo, che non impedisce la realizzazione delle infrastrutture, ma vincola la loro realizzazione al rispetto di norme ambientali e al recepimento di un programma di indirizzo generale concordato fra i paesi coinvolti volto a produrre un equilibrio positivo, favorendo, nell'ambito delle politiche proposte, il trasferimento su rotaia dei trasporti merci (sappiamo quanto ciò costituisca un problema concreto per quanto riguarda l'attraversamento delle Alpi). I percorsi e i processi internazionali in questo campo sono stati caratterizzati anche da momenti di tensione diplomatica, ad esempio con l'Austria sulla questione degli ecopunti attinente all'attraversamento di quel paese da parte dei nostri autotrasportatori e a una situazione che rende meno competitiva una parte importante della nostra economia, legata al settore della logistica e in particolare della portualità. Il raggiungimento di regole comuni favorisce la soluzione di tali problemi. La mancata sottoscrizione di questo Protocollo reca un grave danno al conseguimento degli obiettivi che ci eravamo fissati.

All'interno dei Protocolli vi sono altre questioni che credo valga la pena ricordare, come il Protocollo sull'agricoltura di montagna, che prevede norme per incentivare l'agricoltura in quelle aree, considerando che la coltivazione di parti, o comunque la tenuta del bosco in particolari condizioni, è indispensabile per conservare la popolazione locale nell'ambiente e per garantire una tutela del paesaggio naturale e rurale.

Aggiungo che, accanto ai Protocolli, vadano identificate delle politiche di sviluppo: oggi questo Governo non le ancora individuate ed io continuo a ribadire come invece sia indispensabile sostenere i piccoli comuni, che sono le entità che rappresentano la popolazione sul territorio, in particolare proprio nell'ambiente alpino; ciò vuol dire trovare modi per garantire a quelle piccole comunità le risorse per conservare la loro identità anche all'interno delle municipalità.

Accanto a questo, occorre pensare alle economie che si sviluppano in quegli ambiti, economie che sono spesso legate al piccolo commercio, alla presenza delle agricolture biologiche, all'agriturismo, alla valorizzazione turistica, sia invernale che estiva, delle zone montane. Per fare questo occorre identificare una politica che non può essere omologata in un contesto di carattere generale, ma avere la capacità di individuare le norme, in collaborazione e d'intesa con le regioni, tese alla semplificazione amministrativa e burocratica, alla defiscalizzazione degli investimenti per le aziende commerciali e artigianali che operano in quel settore, tese, quindi, a garantire la possibilità, per i giovani che nascono in montagna, di continuare a vivere nel loro ambiente al fine di evitare che, ciò che spesso vediamo, interi paesi risultino spopolati o tornino a popolarsi solo d'estate quando arrivano i flussi turistici.

Citerei ancora, all'interno del gran lavoro svolto per organizzare questa Convenzione delle Alpi, e questi trattati internazionali, anche il Protocollo sull'energia, norme e trattato lungimiranti, che mira veramente a migliorare la compatibilità ambientale e l'utilizzo dell'energia nell'arco alpino, anche lavorando sui risparmi ottenuti con l'utilizzazione più razionale. Sono previste anche misure sulla coibentazione degli edifici, l'ottimizzazione dei rendimenti degli impianti termici di riscaldamento e altre questioni di carattere tecnico su cui non mi soffermo, ma che in montagna rivestono una particolare importanza; come una particolare impor-

tanza, proprio all'interno di questo contesto, riveste la valorizzazione delle fonti rinnovabili.

A questo proposito ricordo le lunghe discussioni sulle problematiche emerse negli anni nel nostro paese sull'utilizzo delle risorse idriche, proprio ai fini della produzione di energia elettrica in montagna.

Credo che questo quadro, che i Paesi, in maniera intelligente, hanno voluto costruire insieme, sia un quadro che identifichi un modello di cooperazione che deve vederci convintamente protesi alla sua adesione ed al suo recepimento in forma integrale.

Ritorno solo su un aspetto, quello del futuro, delineato con grande chiarezza nel Protocollo sui trasporti, che — come ricordavo prima — è stato stralciato dai lavori del Parlamento italiano, che chiarisce come non sono più le grandi infrastrutture che dovranno essere realizzate (e all'interno di questo la previsione della realizzazione dei corridoi europei già programmati, la previsione di opere già programmate dalle regioni, dallo Stato, dagli Stati sono già ricomprese): all'interno ed oltre alla programmazione i Paesi in maniera congiunta, avevano individuato come l'ambiente alpino debba essere preservato da altri interventi troppo invasivi dell'ambiente stesso.

Credo che sia un errore aver deciso il suo stralcio e spero che quest'Assemblea, nella valutazione degli emendamenti, ritenga di recuperare anche questo ragionamento.

Chiudo con un'osservazione che ricalca quella contenuta in un ordine del giorno da me presentato. Il problema che pongo, con riferimento alla Convenzione per la protezione delle Alpi, è quello della perimetrazione. Chiediamo con energia che tutta la zona carsica, il confine orientale dell'Italia, sia ricompreso all'interno della perimetrazione (materia ancora controversa, sulla quale esistono opinioni diverse da parte dei geografi, di chi studia la morfologia del territorio), in quanto esso rappresenta, per sua naturale vocazione, un proseguimento e, quindi, parte integrante delle Alpi.

Poiché si tratta di un aspetto importante, chiederò un impegno al Governo non soltanto per le caratteristiche morfologiche dell'area che ho indicato, ma anche ai fini di una valorizzazione dell'area medesima, da perseguire, da un lato, in base alle norme previste nei trattati internazionali e, dall'altro, mediante norme di carattere economico e norme che garantiscano una maggiore salvaguardia dell'ambiente, che il Governo dovrà avere cura di predisporre (e spero che facciano seguito al recepimento dei Protocolli in esame).

Il giudizio sul lavoro svolto è positivo. Permane il nodo — spero che l'Assemblea sappia scioglierlo in maniera intelligente — sul recepimento del Protocollo nell'ambito dei trasporti. La sua esclusione sarebbe ingiustificabile ed illogica in quanto le infrastrutture programmate e progettate nel nostro paese sono già tutte consentite. Non recepire il suddetto Protocollo darebbe l'impressione che abbiamo da fare chissà quali altri interventi e provocherebbe un aggravio dei rapporti internazionali. Al contrario, questa nostra area geografica deve condividere, oggi, obiettivi comuni: ne va della sua valorizzazione e del suo sviluppo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Spini. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, tengo ad intervenire anche per un'esigenza personale e non soltanto del gruppo parlamentare. Infatti, ho avuto l'onore di essere ministro dell'ambiente nel Governo Ciampi e di realizzare, con personaggi della caratura di Michel Barnier, allora ministro dell'ambiente francese, ora ministro degli esteri, o della signora Dufour, che diventò presidente del consiglio nazionale svizzero, a Chambéry, una riunione per premere, all'epoca, per l'attuazione della Convenzione per la protezione delle Alpi.

Va da sé che il tema delle Alpi è di grandissimo rilievo economico, sociale e

territoriale. Francamente, è con sorpresa e con amarezza che dobbiamo denunciare due cose. La prima è che, ogni volta che l'attuale Governo italiano deve presentarci un disegno di legge di ratifica di un atto in materia ambientale, si deve aspettare un sacco di tempo. Nel frattempo, l'onorevole Calzolaio — interverrà dopo, ma voglio dargliene atto — batte puntualmente il Governo perché è lui a presentare le proposte di legge di ratifica (da Kyoto alle Alpi). Non si capisce perché ci debba essere un ripensamento ogni volta che viene in rilievo l'ambiente!

Oggi, sono nove i protocolli che devono dare attuazione concreta alla Convenzione per la protezione delle Alpi. Questa si sostiene, appunto, sui Protocolli per le foreste montane, sulla pianificazione territoriale e sullo sviluppo sostenibile, sulla composizione delle controversie, sulla difesa del suolo, sull'energia, sulla natura e sulla tutela del paesaggio, sull'agricoltura di montagna, sul turismo e, *last but not least*, sui trasporti.

Ebbene, sono intervenuto sul complesso degli emendamenti proprio per rimarcare che, al comma 1 dell'articolo 1, sparisce il Protocollo nell'ambito dei trasporti!

Pensate con quale faccia l'Italia si presenta di fronte a *partner* europei così importanti, nell'ambito della Convenzione delle Alpi, con un ritardo del genere e, per di più, «cassando» uno dei Protocolli. Si tratta di un Protocollo di grande rilievo: tutti sappiamo che le problematiche dei trasporti nell'ambito delle Alpi assumono un grande rilievo per quanto riguarda i valichi, gli effetti ambientali, il tipo di passaggio e quant'altro.

Ci si è pensato tanto, ci si è pensato a lungo, si è aspettato tanto tempo per eliminare, alla fine, una parte fondamentale dell'atto!

Tra l'altro, condivido le considerazioni dell'onorevole Rosato sulla necessità di estendere le norme a tutto l'arco alpino. Non so a voi, ma a noi, a scuola, per ricordare meglio le Alpi, ci insegnarono il seguente trucco: «Ma con gran pena le reca giù» (sono le alpi Marittime, Cozie, Graie, Pennine, Lepontine, Retiche, Carni-

che e Giulie). Sono assolutamente d'accordo sull'inserimento delle Alpi Carniche e Giulie.

Per carità, non ci accingiamo a contrastare il provvedimento nel suo complesso. Tuttavia, non possiamo esprimere una piena adesione, poiché manca questo fondamentale Protocollo. Peraltro, proprio su questo piano ci giochiamo buone relazioni con l'Austria, la Svizzera e la Francia, ossia con gli altri paesi confinanti.

Certamente, non ci stanchiamo di ripetere che l'Italia deve avere, nell'ambito dell'Europa, una particolare sensibilità per il Mediterraneo, ma non dimentichiamoci l'insegnamento di Ugo La Malfa che ha sempre invitato l'Italia ad attraversare le Alpi e a guardare al nord. La Convenzione per la protezione delle Alpi è un grande strumento per un rapporto positivo con gli altri paesi. Ma se da soli ci privassimo di tali possibilità, compiremmo un grande errore.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (*ore 18,55*)

VALDO SPINI. In questo senso, prima di passare all'esame delle singole proposte emendative (tra esse vi saranno anche le nostre), vorrei rivolgere un ultimo appello al Governo. Visto che il sottosegretario è di nuova nomina, forse potrebbe avere un'idea nuova e diversa da quella dei suoi predecessori. Il Governo va responsabilizzato a ripresentare questo Protocollo dei trasporti e a dare un ambito di applicazione piena alla Convenzione per la protezione delle Alpi.

L'onorevole Rosato ha detto cose sagge. Dobbiamo incentivare la gente a rimanere nelle Alpi. La vera difesa dell'ambiente è la capacità del montanaro di rimanere a presidio del suolo. In questo senso, abbiamo cercato di dare alla legge sui parchi un'interpretazione dinamica che consentisse l'antropizzazione di determinate zone. Qui si spazia dall'ambiente all'agricoltura di montagna e ai trasporti. È una tematica a tutto tondo e francamente non credo sia utile questa esportazione.

Sappiamo benissimo che, ai piedi delle Alpi, vi sono i laghi e che anche il grado di pulizia degli stessi fa parte dei rapporti con i paesi confinanti, in particolare con la Svizzera. Credo vi debba essere un impegno ecologico forte per le acque e per i grandi laghi ai piedi delle Alpi, confinanti con gli altri paesi. Ritengo, altresì, che questo possa influenzare positivamente il nostro atteggiamento. Sappiamo che ciò rientra nei poteri delle regioni. Le regioni a statuto speciale in particolare hanno determinati poteri e competenze. Sotto tale profilo, il Protocollo è particolarmente complesso e delicato, ma credo sia interesse delle regioni italiane, nell'ambito del rapporto con il Governo, di mostrare tale capacità.

La Convenzione per la protezione delle Alpi può creare spazi di collaborazione estremamente interessanti, anche perché la stessa Svizzera, attraverso un referendum, ha accettato il mercato interno europeo. Per la prima volta nella storia un referendum in Svizzera ha dato un esito europeista. Di fatto, la Convenzione per la protezione delle Alpi, dopo l'ingresso in Europa della Slovenia, è un modo per agganciare la Svizzera. Ormai quasi tutti i paesi fanno parte dell'Unione europea e anche la Svizzera può essere agganciata. Certamente, per farlo dobbiamo muoverci con le carte in regola.

Sui singoli emendamenti parleranno più incisivamente altri colleghi del mio gruppo, ma per preparare l'atmosfera per un propizio esame, mi sono permesso di intervenire sul loro complesso, sperando di indurre ad una riconsiderazione della nostra proposta che, se accettata, può spingerci ad approvare tutti insieme la ratifica dei Protocolli di attuazione della Convenzione per la protezione delle Alpi; altrimenti non vi aspettate l'accettazione, senza un segnale di dissenso e di protesta, della mutilazione di un Protocollo (operazione che non ha alcuna ragione d'essere) (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, intervengo molto velocemente — il tempo è tiranno per i piccoli gruppi! —, ma voglio far notare ai colleghi che stiamo ratificando una Convenzione che è stata fatta nel 1991 (quindi, 14 anni fa). All'inizio della legislatura abbiamo iniziato alla Camera questo iter, che poi è stato bloccato, perché già erano prevalse in seno alla maggioranza preoccupazioni sul fatto che il Protocollo dei trasporti (basta prendere gli atti parlamentari e vedere il dibattito in aula) potesse bloccare le grandi opere che erano previste (quelle del ministro Lunardi: mi riferisco ai suoi tunnel, alle pedemontane e a tutto quello che molto probabilmente, se venisse fatto, rappresenterebbe un ulteriore scempio delle Alpi); poi alla fine ci si convinse, nella discussione alla Camera, che effettivamente questa era una Convenzione quadro che il buonsenso nei rapporti tra un paese e l'altro confinante suggeriva di mettere in atto, mantenendo lo spirito della stessa Convenzione, che ovviamente è fortemente ecologista e fortemente verde (infatti, basta vedere quali ambiti trattino tutti gli altri Protocolli). Si tratta di uno spirito di tutela delle Alpi, della montagna, di quel patrimonio enorme da cui nasce la vita e la cultura del nostro paese e dell'Europa. Ovviamente, il Protocollo nell'ambito dei trasporti è fondamentale rispetto a questo patrimonio.

Il provvedimento in esame ci arriva con tutto il ritardo possibile dal Senato, con la soppressione del Protocollo dei trasporti. Questo, colleghi, è gravissimo, come gravissima è la responsabilità dell'attuale maggioranza e del Governo, che hanno avallato questa soppressione. Infatti, ci troveremo in grave difficoltà con i paesi nostri confinanti e, ancora una volta, all'interno dell'Europa, faremo la figura di quelli che per l'ambiente non hanno proprio grandi interessi.

Chiedo di aggiungere la mia firma a tutti gli emendamenti che sono volti proprio a reinserire nell'atto il Protocollo, sollecitando chiaramente il voto favorevole su tutti.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il presidente della III Commissione, in sostituzione del relatore, ad esprimere il parere della Commissione.

GUSTAVO SELVA, *Presidente della III Commissione*. Signor Presidente, il parere è contrario su tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIAMPAOLO BETTAMIO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Sta bene.

Avverto che della serie di emendamenti a scalare, dall'emendamento Chianale 1.9 all'emendamento Mattarella 1.11, porrò in votazione il primo e l'ultimo.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Chianale 1.9.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, questo emendamento che proponiamo è particolarmente importante, perché ripristina la validità del Protocollo nell'ambito dei trasporti, fatto a Lucerna il 31 ottobre del 2000. Non è importante solo come fatto in sé. Infatti, il Protocollo trasporti è straordinariamente importante per l'area alpina. Io vorrei che noi tutti riflettessimo su un dato chiaramente esplicito ed evidentissimo. Non è assolutamente pensabile immaginare che le Alpi vengano attraversate da nuovi valichi transfrontalieri.

Per una scelta di tal genere, contro la storia delle Alpi e contro la volontà delle popolazioni alpine, sarebbe necessaria la volontà comune dei Governi direttamente interessati dagli attraversamenti; quindi, senza un accordo con l'altro paese alpino interessato dall'intervento, è risibile e rappresenta una chimera l'intenzione italiana di tutelare il proprio interesse a nuovi possibili valichi transfrontalieri. Sappiamo tutti, infatti, che né la Francia né la Svizzera né l'Austria né la Germania né la

Slovenia hanno la benché minima intenzione di consentire tale tipo di attraversamento. Perciò, state giocando una battaglia velleitaria, peraltro in nome di *lobby* di scarsissimo peso e di scarsissimo valore culturale ed economico.

Ma non si tratta solo di ciò; attraverso la mancata ratifica del Protocollo nell'ambito dei trasporti, state dando vita ad un paradosso incredibile. Infatti, con siffatta ratifica della Convenzione internazionale per la protezione delle Alpi, si dà, per così dire, ragione a quanti la considerano uno strumento debole per la tutela delle popolazioni alpine. Ricordo al riguardo come la Convenzione abbia avuto il grandissimo merito di concepire le Alpi come una comunità bisognosa di strumenti di governo comuni. La regione alpina deve essere governata unitariamente; i confini nazionali sono, per essa, un errore tragico. Ecco, perciò, la grande intuizione della Convenzione, stipulata quando i paesi alpini hanno deciso, per così dire, di mettersi assieme per decidere il governo futuro delle Alpi.

Hanno agito in ragione della straordinaria dimensione ambientale che le Alpi hanno per l'intera Europa; si sono così comportati per rispetto della tradizione culturale delle popolazioni alpine, le quali hanno fatto della libertà, dell'autonomia e dell'autogoverno una caratteristica fondante della loro storia. Ma hanno operato anche perché consapevoli della parzialità degli strumenti di governo propri delle singole nazioni alpine e della necessità di trovare forme di governo comuni.

Ebbene, nel momento in cui procediamo ad una tale ratifica della Convenzione, riusciamo a dimostrare che, in qualche modo, l'egoismo di una sola nazione — in questo caso, del Governo italiano e della maggioranza che lo sostiene —, è in grado di vanificare il grande progetto di gestione e di governo comune delle Alpi. Le logiche parziali di un paese rischiano di mettere a repentaglio il senso stesso della Convenzione internazionale per la protezione delle Alpi.

L'insufficienza delle scelte politiche nazionali, quando si ha a che fare con una comunità culturale e ambientale così ricca, così articolata, ma anche così unita come quella delle Alpi, dovrebbe essere un patrimonio comune a tutti; noi riusciamo, invece, nella straordinaria impresa di dimostrare che l'Italia è arretrata rispetto a questa grande sfida del governo unitario delle regioni alpine.

Onorevoli colleghi, la Convenzione internazionale per la protezione delle Alpi, proprio per il tipo di ratifica che voi state imponendo al Parlamento, dà ragione a quanti la consideravano uno strumento importante ma non sufficiente.

PRESIDENTE. Onorevole Bressa...

GIANCLAUDIO BRESSA. Concludo, signor Presidente.

Personalmente, invece, mi ero sempre illuso che la Convenzione internazionale fosse una nuova grande frontiera per le popolazioni alpine in quanto, finalmente, veniva riconosciuta loro la capacità — con la conseguente responsabilità — di autogoverno.

Onorevoli colleghi, le Alpi e la montagna non hanno bisogno di maggiori finanziamenti. Piuttosto, hanno bisogno di occasioni, di responsabilità e di autogoverno; hanno bisogno che vengano loro riconosciuti diritti ed opportunità, garanzie e responsabilità; hanno bisogno di potersi governare.

Voi, invece, dimostrate oggi, attraverso un Governo nazionale ottuso e miope, che questo grande progetto cadrà; soprattutto, dimostrate che esso cadrà per nulla. Infatti, la vostra esigenza di garantire il compimento di grandi opere non tiene conto del fatto che esse non verranno mai eseguite; come ho già chiarito poc'anzi, una grande opera transfrontaliera si può effettuare solo se tutti gli altri Governi sono d'accordo, e voi già sapete che, sui nuovi attraversamenti, non lo sono. Svotate di significato una grande pagina della storia alpina e lo fate davvero per niente, perché siete prigionieri di qualche piccola *lobby* di qualche autotrasportatore (*Ap-*

plausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo).

GUSTAVO SELVA, *Presidente della III Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA, *Presidente della III Commissione*. Signor Presidente, intervegno solo per preannunciare che è stato presentato un emendamento, riferito all'articolo 2 del provvedimento in esame, da votare i sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del regolamento, sul quale, ovviamente, il parere della Commissione sarà favorevole.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Selva.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzolaio. Ne ha facoltà.

VALERIO CALZOLAIO. Signor Presidente, vorrei ricordare che l'Italia deve ratificare da quasi quattro anni i primi nove Protocolli attuativi della Convenzione internazionale per la protezione del Alpi, entrata in vigore nel 1995. Vorrei altresì ricordare che, dopo lunghe negoziazioni, il primo di tali Protocolli fu firmato nel 1994 dall'allora ministro dell'ambiente Altero Matteoli, mentre gli altri Protocolli che oggi ratifichiamo furono sottoscritti negli anni successivi, l'ultimo dei quali nel 2000.

Tra il 1994 e il 2000, tuttavia, è intervenuta una novità sulla quale mi permetto di richiamare la sua attenzione, signor Presidente, poiché sussiste un problema di ordine istituzionale. Vorrei rilevare che in sede di esame del disegno di legge di ratifica della Convenzione delle Alpi, il relatore nella scorsa legislatura, l'onorevole Mattarella, presentò prima in Commissione, e successivamente in Assemblea, una proposta emendativa che istituì la Consulta Stato-regioni dell'arco alpino, imponendo al Governo di richiedere il

parere vincolante di tale organismo su ogni attività istituzionale riferita all'attuazione della menzionata Convenzione.

Pertanto, come lei sa, signor sottosegretario, la legge di ratifica della Convenzione delle Alpi prevede, all'articolo 3, che ogni atto del Governo in merito a tale Convenzione debba ricevere il parere vincolante della Consulta delle regioni dell'arco alpino, ed il Protocollo nell'ambito dei trasporti (uno dei Protocolli che l'emendamento in esame chiede di ratificare) è stato approvato all'unanimità proprio in sede di Consulta delle regioni dell'arco alpino. Il Governo, allora, che ricordo aver presentato, nel corso dell'esame presso il Senato, un emendamento che ha soppresso la ratifica di tale Protocollo, ha forse chiesto l'opinione della suddetta Consulta, dal momento che esiste una legge dello Stato, approvata all'unanimità nella scorsa legislatura, che prevede l'espressione del parere da parte di tale organo?

Affermo ciò perché il Governo era così consapevole dell'esigenza di rispettare il parere della Consulta Stato-regioni dell'arco alpino e di ratificare il Protocollo nell'ambito dei trasporti che, nell'ambito del disegno di legge presentato, seppur tardivamente, alle Camere, aveva originariamente previsto la ratifica di tutti i nove Protocolli di attuazione della Convenzione delle Alpi; nel corso dell'esame presso il Senato, invece, ha deciso « stralciare » la ratifica di uno di tali Protocolli. Vi è, allora, una questione istituzionale sulla quale chiedo di informarci, signor sottosegretario: il Governo ha chiesto il parere, previsto dalla normativa vigente, della Consulta Stato-regioni dell'arco alpino?

Esiste, inoltre, un aspetto politico, poiché, nel corso della discussione sulle linee generali, svolta lunedì scorso in Assemblea, colui che ha sostituito il relatore, nonché il rappresentante del Governo, ha motivato lo « stralcio » del Protocollo nell'ambito dei trasporti con argomenti già affrontati dalla Camera dei deputati nel novembre 2002 e che l'Esecutivo ritenne allora non validi. In altri termini, gli stessi argomenti non erano stati considerati utili